

FA CHE ADORIAMO CON VIVA FEDE IL SANTO MISTERO DEL CORPO E DEL SANGUE DEL SIGNORE Omelia del Corpus Domini

L'ultima parola con cui il Papa ci ha salutato domenica nell'eucaristia centrale del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, dove un milione di persone hanno sperimentato dopo l'omelia e dopo la comunione due momenti di assoluto silenzio quale spesso non si sente nelle nostre chiese, è stata questa: «Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio».

La chiesa con sapienza pedagogica concentra in un giorno dell'anno la memoria del Corpus Domini, cioè del corpo e del sangue del Signore, la memoria del corpo dato e del sangue versato, per mettere in luce in un solo giorno, ciò che avviene ogni domenica. Come vi ho già detto altre volte, come vi ho ricordato il giorno del mio ingresso, credo che la domenica e l'eucarestia domenicale, la custodia del corpo del Signore, siano rimaste l'ultima linea di difesa della vita cristiana. Se perdiamo la domenica, la nostra fede pratica non incide più in nulla sulla nostra vita quotidiana. Potremmo cambiare fede, non resta nulla che incida sul nostro corpo: non c'è più il digiuno, non c'è più la preghiera a mensa, non c'è più il pellegrinaggio, non c'è più la quaresima, non c'è più alcun segno che si iscriva nel corpo. O, meglio, sono rimaste solo alcune forme ormai evanescenti.

L'unico luogo spazio-temporale che resta e che incide ancora sul corpo è la domenica. Come ho scritto nel mio libro Tempo della festa e Giorno del Signore la domenica è l'ultimo baluardo che corre il rischio di essere assorbito nel weekend, cioè nello spazio del tempo libero. La differenza fra il tempo libero e il tempo della festa è questo: il tempo libero è l'intervallo tra due fatiche (tutti capiscono che il motore diesel va fatto raffreddare) e l'uomo, se è considerato uomo macchina, l'uomo che trasforma, plasma, costruisce, consuma, capitalizza, conta, moltiplica, ha bisogno di un periodo di intervallo. Come su un foglio l'interlinea bianca consente di leggere le righe scritte, altrimenti se voi avete tutta la pagina piena di righe, sarebbe illeggibile, così la pagina della vita diventa illeggibile senza il tempo libero. Questa, però, non è ancora la festa. Il tempo libero è condizione della festa ma non è ancora la festa. La festa accade quando riempiamo il tempo libero facendo passare l'uomo e la donna dall'essere soggetto che produce a soggetto capace di relazioni, di affetti, di dedizione, di ascolto, di fiducia e di speranza. Bisognerebbe dirlo con un linguaggio forte: chi ha il coraggio di perdere tempo, sapendo che non è tempo perso, chi perde tempo per l'altro, per il noi sociale, per se stesso, e alla fine anche per Dio, solo costui vive la festa. E, comunque, per vivere questo bisognerebbe cambiare passo. Occorrerebbe che la domenica non si facesse nulla, quasi bisognerebbe non sapere dove mettere le mani, perché c'è un tempo in cui non lavoriamo con le nostre mani, ma costruiamo relazioni, apriamo le orecchie all'ascolto, lo sguardo all'attenzione.

Per spiegarvelo prenderò questo testo della colletta della messa del Corpus Domini: «fa che adoriamo con viva fede il santo mistero del corpo e del sangue del Signore».

Fa che adoriamo con viva fede...

Anzitutto, che cosa è l'eucarestia, che cosa è la messa, che cosa è la domenica? È uno scrigno prezioso che porta alla messa e dalla messa si diparte verso la vita. Non è nient'altro che la vita di ogni giorno dove noi riusciamo a realizzare la capacità che è espressa nella preghiera. La preghiera è una forza potente! Vi dico solo una cosa: tutti i nostri gesti, le nostre azioni, che servono l'ammalato, generano un bimbo, educano un ragazzo, aiutano il povero, promuovono la cultura, fanno diventar grandi, sono il luogo dove realizzare una fede "viva". Attenzione ci può essere anche una fede morta, cioè una fede, un atteggiamento di fiducia tale per cui tutte queste cose nella vita quotidiana si riducono a cose funzionali. Ma la vita vale di più del cibo e del vestito, che dei bisogni dell'uomo sono le due forme primordiali. Il Signore s'incarica di segnalarcelo tutte le volte che la vita batte un colpo, quando nasce un bambino, quando uno diventa grande, quando uno sceglie cosa fare da adulto, quando due s'innamorano, quando un seminarista o una suora sceglie la propria vocazione, quando un adulto rimane fedele al suo matrimonio o alla parola data o alla scelta di vita, quando la sofferenza ci visita. E anche quando la morte s'approssima, persino nella forma misteriosa di un papà che ieri si è tolto la vita perché non sapeva più come andare avanti con il suo lavoro... Fa che adoriamo con viva fede...

Per dire questo abbiamo bisogno di dirlo attraverso dei gesti, non basta la parola; bisogna dedicare tempo, fare spazio, produrre un rito, suscitare un'attesa. Vi ricordate cosa dice il Piccolo principe: è solo se tu attendi uno per quell'ora che ti prepari per quell'ora! La messa, il rito deve essere ripetuto, tutte le domeniche, perché tu l'attendi come luogo dove non sei più soltanto l'uomo macchina, ma sei l'uomo che spera e ama. Fa che adoriamo... Sarebbe interessante che la domenica stessimo tutti fuori dalla chiesa ed entrassimo tutti insieme, avendo atteso l'ultimo e portando tutta la nostra settimana. Gli antichi padri spirituali dicevano che bisognava lasciar fuori dalla Chiesa tutte le distrazioni: sbagliavano anche loro, le distrazioni o, almeno, le dispersioni della settimana, vanno portate in chiesa perché sono il pulviscolo della nostra vita, che ha bisogno di essere decantato perché ritroviamo la trasparenza del nostro io interiore. I primi gesti della messa (i riti d'ingresso) servono per decantare la settimana, per ritrovarci dentro questa parola: ... Ti ringrazio Signore perché sono qui davanti a te non come una macchina, ma come un uomo e una donna, semplicemente così. Davanti a te. In quel momento s'accende lo spazio della fede. La preghiera della liturgia continua così:

...il santo mistero...

Fa che adoriamo con viva fede il santo mistero. Ecco questo spazio, quando è decantato il nostro vissuto e l'acqua della vita interiore è diventata limpida, dopo tutte le impurità della settimana, ci consentirà di veder apparire dentro la nostra vita il Signore che ci parla e ci viene incontro. Basta un secondo, un minuto... di silenzio profondo! Toccheremo il brivido del mistero di Dio che, come dice la Scrittura, talvolta parla nel vento, talaltra parla nel terremoto e, infine, nel fuoco, ma quando la religione diventa la religione dei Profeti e quindi si purifica, Dio parla nella brezza del mattino, quasi un soffio impercettibile. Ricordate che fin dall'inizio Dio scende nel giardino della creazione e incontra Adamo alla brezza lieve del

mattino, perché per intuire Dio bisogna avere i sensi capaci di percepire l'impercettibile, di ascoltare l'inaudito, ciò che non si è ancora udito, di capire l'incomprensibile... Anzi, molto di più, di lasciarci dissetare dalla fonte inesauribile della vita.

Potremmo dire tutti che, uscendo dalla porta della chiesa la domenica, abbiamo sentito il silenzio impercettibile di Dio. Domenica in un momento, un milione di persone in assoluto silenzio... ci è stato possibile sentire il soffio leggero di Dio che accarezzava la nostra testa e il nostro cuore. Fa che adoriamo con viva fede il santo mistero. Il mistero non è il misterioso, l'esoterico, lo straordinario, quello che non si capisce, il mistero è come la sorgente che da bambini cercavamo di carpire. Quando vi mettevamo dentro le mani, l'acqua spariva, se invece la lasciavamo scorrere con la mano concava, continuava a zampillare come acqua fresca. Se l'uomo vuole carpire il mistero di Dio si spegne, si sottrae, se l'uomo rende la sua mano disponibile ad accoglierlo, allora la vita di Dio comincia a nutrire la nostra vita. E poi c'è la terza ed ultima espressione.

...del corpo e del sangue del Signore.

Il santo mistero assume per noi un volto che è il corpo dato e il sangue versato. Nell'antropologia biblica significa la vita donata, senza neppure la pretesa di essere accolta come dono. Anche se tu non l'accogli, Cristo continua a rimanere con le braccia aperte sulla croce. Ho già spiegato la differenza del crocifisso che ha le braccia aperte (qui sopra l'altare del Duomo) e quello che ha le braccia ristrette nella vicina cappella del Lanino, di influsso giansenista). I cristiani sono persino arrivati a stringere le braccia del Crocifisso, ma il Crocifisso ci attira, è magnetico, ci abbraccia, abbraccia tutti. Basta non sottrarsi al suo abbraccio di misericordia. I giansenisti dicevano: Gesù muore solo per i fedeli, non per tutti... e lo raffiguravano sulla croce con le braccia ristrette! Il Santo mistero del corpo e del sangue del Signore è la nostra venerazione per il corpo dato e il sangue versato. Il mistero "cristiano" prende questa forma, che non è solo della forma tenera del Dio bambino che s'incarna e prende il volto e mani d'uomo (già realtà inimmaginabile...), ma prende quel volto e quelle mani d'uomo che donano la vita fino al "fine", fino alla meta, fino a quel punto più alto al di là del quale non si può andare. Per questo le piaghe del crocifisso rimangono anche nel Cristo giudice, perché su quelle piaghe noi saremo giudicati, e sono piaghe di un amore attraente, capace di guarire, di sanare, di essere balsamo che guarisce il nostro cuore. Anzi lo fa uscire da se stesso, per essere il cuore che dona la vita al mondo.

Termino ricordando un'espressione di un autore ebreo: «non è Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele». Noi cristiani possiamo con solare chiarezza proclamare: «non siamo noi che custodiamo la domenica, ma è la domenica che custodirà il nostro essere cristiani, il nostro essere chiesa, il nostro essere uomini e donne della carità, il nostro essere uomini e donne capaci di cittadinanza onesta, di vicinanza prossima, di altruismo disinteressato... Solo così la domenica custodirà noi, l'eucarestia della domenica proteggerà noi. Per questo "la domenica non ha prezzo". Quando sentirete questa espressione: fa che adoriamo con viva fede il santo mistero del corpo e del sangue del Signore, vi invito a rifare sempre da capo il percorso di cui vi ho indicato i tre passi. Sono i gradini della vita che rinasce.

+ Franco Giulio Brambilla